



Prot. VFL2013/25

Rimini, 10 aprile 2013

Carissimi Membri del Consiglio Pastorale, Collaboratori e Fedeli tutti,

anche la vostra – come le ‘parrocchie sorelle’ della Marina: Bellariva, Rivazzurra, e altre ancora – è una parrocchia a due velocità: quella turistica, della ‘stagione’, e quella ordinaria, autunno-inverno. Ma anche la vostra parrocchia è una parrocchia ‘conciliare’, perché eretta e costruita negli anni ’60, nel periodo felice e promettente del Vaticano II. E poi, ha potuto beneficiare della positiva presenza di parroci e cappellani con la stoffa di veri pastori, primi fra tutti il compianto don Italo Urbinati e l’indimenticabile don Mauro Evangelisti. Anche don Giuseppe Vaccarini si è speso molto per la comunità e il cinquantesimo della parrocchia (1961-2011) ha coinciso con il suo ultimo anno di ministero pastorale, offrendo così l’occasione di un bilancio dei vostri primi cinquant’anni di vita. Anche da voi non solo è mutato il contesto socio-culturale, poiché è cambiato il mondo del turismo, e anche la popolazione residente vive un frequente *turn-over*, per cui Miramare è diventata veramente terra di passaggio. E’ cambiato anche il clima nella parrocchia, con il calo vistoso delle nascite, dei matrimoni, delle vocazioni, della frequenza alla Messa domenicale e non solo...

Ovviamente la visita pastorale non ha cambiato tale contesto, né quello extra né quello intra-ecclesiale, ma ci ha offerto la preziosa occasione per rispondere a tre domande imprescindibili: qual è l’ideale di parrocchia che voi perseguite? Quali problemi e quali risposte emergono dal vostro vissuto, in riferimento alle mutate esigenze e situazioni della gente? In altre parole: quali sono i ‘buchi’ della vostra pastorale? La terza domanda riguarda le scelte e le svolte da operare, come pure le prospettive che si possono delineare circa il vostro cammino, a breve e a lunga scadenza.

L’ideale di parrocchia sul quale voi mirate, lo trovo ben espresso nel vostro bel giornalino – *La campana del Villaggio* – nel numero 108, in preparazione alla visita pastorale. Nella “risposta a Barbalù” tu, don Giovanni, hai dichiarato, in modo netto ed efficace: la parrocchia deve essere “vera famiglia di figli di Dio”; deve “essere segno e strumento dell’unità con Dio e tra di noi per tutti coloro che abitano nel territorio di Miramare”, e hai insistito ripetutamente sulla parrocchia come “comunità-comunione”. E’ un ideale che non si può non condividere, anche se merita e richiede di essere declinato in modo più puntuale e concreto, come abbiamo cercato di fare nella riunione del Consiglio Pastorale, la prima sera della visita quando ci siamo domandati: quali sono i verbi che una comunità parrocchiale deve coniugare continuamente per essere all’altezza di questo ideale? Le risposte più gettonate sono state: accogliere, andare. In effetti questo è il ritmo ordinario



della parrocchia: dire a quanti bussano “entrate” e a quelli che sono dentro “usciamo”. Tutto sta poi a vedere quali sono le premesse da garantire perché la parrocchia non solo accolga quelli che bussano, ma anche attragga quelli che si fermano a distanza. E cosa occorre fare perché quelli che frequentano – i cosiddetti vicini – non si limitino a stare bene insieme, ma vadano in missione a testimoniare che la fede cristiana è bella e possibile, se la si spende con convinzione, con coerenza e con gioia - sì, vi raccomando, con gioia! - nei vari territori del vissuto. Ma in fondo la premessa prima-primaria è una sola: *evangelizzarsi per evangelizzare*.

Passo alla seconda domanda: quali scelte attuare perché la parrocchia possa assumere un volto autenticamente missionario? Da una parte occorre recuperare alcune buone prassi seguite in passato, come la suddivisione della parrocchia in contrade, la promozione dei Centri di ascolto, gli incontri di zona, le attività nelle vie. Ovviamente questi strumenti vanno ripensati e aggiornati. Penso ad esempio alla benedizione pasquale: quando la parrocchia comprendeva un numero molto più contenuto di fedeli – rispetto agli attuali quasi 8mila – la visita nelle case assumeva l’aspetto di una benedizione data a dei credenti – anche se molti erano già allora poco praticanti. Oggi invece la benedizione va interpretata come una vera e propria conoscenza delle famiglie e un annuncio della Pasqua a persone che nella gran massa non credono più o credono di credere, ma hanno bisogno di riscoprire il nucleo fondamentale del vangelo: Cristo morto e risorto. Sono persone che hanno bisogno di un primo o secondo annuncio della fede. Così pure i centri di ascolto del vangelo: non basta che siano fatti nelle case per intercettare i così detti “lontani”, ma devono essere ripensati proprio con questo obiettivo.

Quali scelte allora operare perché la parrocchia assuma un volto veramente missionario? L’abbiamo già detto: è la scelta dell’evangelizzazione. Ormai il catechismo ai bambini non basta più: perché se la catechesi è necessaria a far crescere la fede - non mi stanco di ripeterlo - è l’evangelizzazione che invece è indispensabile per farla nascere. Non si può far crescere ciò che ancora deve nascere o rinascere. Ma perché l’evangelizzazione non diventi scelta puramente declamata, ma venga tenacemente perseguita e concretamente attuata, occorre assicurare una base di lancio che eviti al segnale del messaggio evangelico il rischio di una più o meno immediata ricaduta. E la base di lancio deve poggiare su quattro grandi piloni: il primato degli adulti: infatti prima e proprio per arrivare ai bambini, occorre raggiungere gli adulti; la formazione di un nucleo di evangelizzatori adulti nella fede e capaci di parlare da adulti ad adulti; la riscoperta della domenica; una pastorale veramente integrata.

Non passo a motivare e a spiegare questa ‘filiera’ di obiettivi e di scelte operative, perché ho avuto modo di parlarne più volte, e in particolare nelle Lettere Pastorali 2010 (*Fare i cristiani*) e 2012 (*Noi non possiamo tacere*), alle quali mi permetto di rimandare.



Prima di chiudere con una affettuosa benedizione, vorrei ringraziarvi per quanto avete fatto per la preparazione della visita e per l'accoglienza che mi avete riservato. Oltre a don Giovanni, vorrei ringraziare e salutare anche Don Mirko Mignani, suo generoso collaboratore; le Suore dell'Immacolata, senza le quali la vita della Parrocchia sarebbe senz'altro più povera; i malati che ho visitato e tutti gli altri; le/i catechiste/i e gli altri operatori pastorali, specialmente i ministri, gli animatori della liturgia e gli operatori della Caritas; quanti fanno parte di associazioni laicali, in modo speciale l'Azione Cattolica e l'Agesci; gli esperti e valenti Membri del Consiglio per gli Affari Economici, i bambini, i giovani gli adulti e gli anziani.

A tutti e a ciascuno di voi, sorelle e fratelli carissimi, giunga la mia più cordiale benedizione

Al Rev. Sac. Don GIOVANNI VACCARINI
e alla Comunità della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù
viale Marconi 43
47924 MIRAMARE DI RIMINI RN